

L'oro verde di Diego Gaffuri

Il colpo sensazionale della cannabis, sotto sequestro
L'imputato aveva un alibi: era al cinema a Como

Il debito con Totò viene pagato con discezione nel commento musicale - di cui è autrice la bellinzonese Maria Bonzanigo, salvo errore alla prima composizione per il cinema - perché è inequivocabile in "Oro verde" di Mohammed Soudani l'ispirazione del personaggio interpretato da Diego Gaffuri a quello del Dante Cruciani dei "Soliti ignoti". Un confronto evidentemente temibile; ma al suo Professore - quinto nella graduatoria mondiale degli scassinatori - l'attore comasco imprime il carattere necessario per un'interpretazione, magnifica, in corrispondenza perfetta col personaggio dell'unico "professionista" reclutato nella banda di sbandati che si propone di mettere a segno un colpo sensazionale: appropriarsi, senza colpo ferire, di una ingente quantità di cannabis, sotto sequestro e prossima

all'incenerimento.

Il Professore entra in scena trasportato su un motofurgone Ape, di suo rappresentativo del calibro della velleitaria impresa; poi Gaffuri lo compone liberamente, ma con la sapienza necessaria perché il vecchio malandrino risulti congruo ad una commedia che sposta la comicità fuori dai limiti della farsa: a improvvisare il colpo è un manipolo di disoccupati che spera di cambiare la situazione contingente di crisi. Mohammed Soudani, svizzero-algerino, con trascorsi di documentarista e alla prima prova con la commedia (il film è prodotto, oltre che ambientato, in Canton Ticino), ha colto in sede di casting la potenziale relazione tra attore e personaggio, poi manifesta nel Professore di Diego Gaffuri che tra orgoglio e ironia ne fa un vecchio aristocratico della "mala".



L'attore, punto fermo della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, ma la cui formazione risale al Portico degli amici, Teatro stabile di Como, con il Professore di "Oro verde" è stato addirittura assimilato in sede critica agli interpreti svizzeri del film: quasi una cittadinanza onoraria in una storia il cui dichiarato soggetto deriva da un fatto di cronaca romanzesco la sua parte e al quale non furono malauguratamente estranei apporti lariani.

Ne resta il resoconto negli atti del processo per il clamoroso furto di 1.660 chili di "erba" perpetrato in Ticino nella notte tra il 26 e il 27 ottobre 2003 nonostante, riconobbe uno degli imputati, "sembrava di essere al circo" e un notissimo contrabbandiere comasco, pur riconoscendo di avervi avuto parte, respinse sdegnosamente l'addebito di averlo organizzato, tanto era stata diletantesca l'impresa. Una tragicommedia, insomma; "Oro verde" ne ha estratto, come detto, il soggetto - c'era stato, realmente, un fabbro che sarebbe rimasto "il fabbro" anche negli atti processuali: l'invenzione del Professore perciò è tutta da ascrivere alla recitazione di Diego Gaffuri che ha messo a profitto la libertà accordatagli dal regista - sviluppandolo nel rispetto dei tempi che la commedia esige e in modi adeguati alla temperie sociale di cui vuole essere sardonica espressione. Per chiudere il circolo, risultò che uno degli imputati di quel processo si era procurato un alibi: era al cinema, a Como.

UN ALGIDO SPILLO PUNGENTE

"Un algido spillo pungente". Potrebbe essere il verso di una poesia a intitolare il documentario di Renata Tardani, invece è una riga dell'acuminato diario di una delle ragazze che il film ritrae in viaggio con la comunità terapeutica di cui sono parte. Soffrono di disturbi della condotta alimentare, come li definiscono i medici, le affligge la ricerca di un'identità che la paura - di crescere, o della solitudine, o dell'abbandono - blocca in un'adolescenza di asperissimo disagio, con annesse complicazioni psico-sanitarie.

La comunità è quella dello specifico Centro di Asso, unico in Lombardia, che rientra nell'attività del Dipartimento di salute mentale dell'Azienda ospedaliera Sant'Anna: "Un algido spillo pungente" è un film-verità dell'originale esperienza, un approccio terapeutico non tradizionale, di un viaggio in Israele del piccolo gruppo di ragazze di cui la macchina da presa di Renata Tardani si è fatta specchio, all'occasione - le buffe sedute di trucco - complice, sempre testimonianza di un dialogo interiore via via esplicitato da passi del diario, in voce fuori campo: "Un algido spillo pungente" si percepisce allora come piccolo grido della disperazione con la quale l'anoressia spinge verso la leggerezza di un volo, ma nell'abisso. Le immagini del documentario emergono dall'interno della "comunità in viaggio" e Gerusalemme, ma anche il kibbutz verso il confine libanese, i due poli del percorso in Israele, costituiscono le quinte, niente affatto interscambiabili (basti la visita al sacrario dell'Olocausto) di un'esperienza rivelatrice, amplificando le emozioni di chi ne è protagonista. Un ritratto di gruppo, perfettamente a fuoco nell'obiettivo di Renata Tardani, traboccante di umanità - giocoforza dolente.